

FILOLOGIA E TRADIZIONE CLASSICA

Collana ideata da Salvatore Cerasuolo
e diretta da Salvatore Cerasuolo e Giuseppina Matino

7

LA LINGUA E LA SOCIETÀ

Forme della comunicazione letteraria
fra antichità ed età moderna

a cura di

Giuseppina Matino, Flaviana Ficca, Raffaele Grisolia

SATURA  EDITRICE

Volume pubblicato con i fondi per la ricerca
del Dipartimento di Studi Umanistici
dell'Università degli Studi di Napoli Federico II

Prima della pubblicazione,
tutti i saggi sono stati sottoposti a peer review obbligatoria
da parte di due referee.
Il referaggio è a doppio anonimato.

DIRITTI DI AUTORE RISERVATI
Copyright 2017 Satura Editrice s.r.l.
via G. Gigante, 204 - 80128 Napoli
tel. 081 5788625 - fax 081 5783097
sito web: www.saturaeditrice.it
e-mail: saturaeditrice@tin.it
ISBN 978-88-7607-173-7

FERRUCCIO CONTI BIZZARRO

Polluce: critica della lingua ed immagini poetiche

Abstract: Julius Pollux, lexicographer in Athens under the emperor Commodus, was a teacher of rhetoric. In his work, *Onomasticon*, some words are indicated as poetic, like others as barbarian, and still others euphonious. We studied some words, which are condemned as *μοχθηρά, σκληρά, εὐτελῆ, ιδιωτικά*. These reflections enable us to put Julius Pollux in the tradition of a teacher of rhetoric, who read and commented on the texts and shows his students the different linguistic uses of certain words.

L'*Onomasticon* di Polluce è un'opera importante sotto vari aspetti, come repertorio di *Realien*, come testimone di numerosi *loci classici*, ma soprattutto come strumento di indagine linguistica¹. In questa sede intendiamo mostrare come il lessicografo, che fu professore di retorica atticistica ad Atene tra il 180 ed il 193 d.C., esprima di frequente giudizi sulla qualità delle parole di volta in volta indicate come *μοχθηρά, σκληρά, εὐτελῆ, ιδιωτικά*, o condannate come sgradevoli all'udito²: si tratta di un ulteriore risultato di una più ampia ricerca su Polluce come critico della lingua, alla quale attendiamo da tempo³.

Parole di qualità inferiore

Dopo alcuni verbi riferibili alla sosta ed alla quiete (*Ἔστηκεν, ἡσυχάζει, μένει κτλ.*) Polluce, 3, 90 = I 183, 20-22⁴, passa ad elencare gli

¹ Cfr. Tosi 2007; Tosi 2015. Per le valutazioni di estetica in Polluce si veda Bussès 2011.

² In due importanti contributi del 1955 e del 1977 (ristampati nel 1983) Francesco Sbordone (Sbordone 1983, pp. 125-153, 155-188) studiò il problema dell'eufonia, partendo dai testi filodemei, che andava pubblicando in quegli anni, e lo inquadrò nelle polemiche linguistiche dell'epoca tra epicurei e stoici. Sulla eufonia cfr. Stanford 1967; Messing 1971; Rispoli 1995; Calcante 2005.

³ Per i miei studi su Polluce rimando ai Riferimenti bibliografici, posti alla fine del presente contributo.

⁴ Bethe 1967. Le sigle dei codici sono quelle presenti nell'edizione di riferimento: M = Ambros. D 34 sup., F = Paris. gr. 2646, S = Salmat. Hispan. I 2. 3, A = Paris. gr. 2670, V = Marc. gr. 520, C = Palat. gr. 375, L = Laurent. 56, 1, B = Paris. gr. 2647.

oggetti relativi, καὶ καθέδρα, ἔδρα, θράνιον, θράνος, θρόνος, θᾶκος, ἔδρανον, δίφρος, καὶ δίφρος ὀκλαδίας· τὸ γὰρ σκολύθριον ὑπομόχθηρον (omesso nel codice B: σκελύθριον A⁶), καὶ τὸ ἐδώλιον ἄλλης ἐστὶ χρείας, «sedile, seggio, panchina, panca, trono, sedia, sede, sedile e sedia pieghevole; in verità σκολύθριον (lo sgabellino) è un termine alquanto scadente, mentre ἐδώλιον (sedile) ha un'altra funzione». Nel *Thesaurus Graecae Linguae* VII 423C leggiamo s.v. σκόλυθος: «Sed potius utrumque dici putandum est: sc. et σκόλυθρον et diminutiva forma σκολυθρίον». Alla serie dei sinonimi il lessicografo aggiunge una valutazione negativa («de vocabulo deterioris notae») di tipo linguistico sul termine («scabellum durum est», interpretatio Gualtheri⁷): in realtà σκολύθριον ricorre in Platone, *Euthyd.* 278b ὥσπερ οἱ τὰ σκολύθρια τῶν μελλόντων καθίζησσεσθαι ὑποσπῶντες χαίρουσι καὶ γελῶσιν, ἐπειδὴν ἴδωσιν ὑπτίον ἀνατετραμμένον, «come coloro che si divertono e ridono a tirare via lo sgabello di sotto a chi sta per sedersi, qualora lo vedano che è caduto supino». Nel fr. 3 Kassel – Austin dagli *Anfizioni* di Teleclide δουλοπόνθηρον ῥυπαρὸν σκόλυθρον (così Kaibel apud Kassel – Austin, *PCG* VII 671 «dici videtur homo servilis nequitiae, sordidus et humilis»), si tratta di uno sgabello sporco da servo. Il verso è testimoniato in Poll. 10, 164: il Meineke volle leggere σκόλυθρον ed il suo intervento fu accolto dagli editori, nei codici si legge κόλυθρον (ABCL): σκελυθρόν (FS); va anche segnalata la congettura del Bergk δουλοπονήρων (*Cratin.*, fr. 223, 2 Kassel – Austin dai *Seriphioi* δούλων, ἀνδρῶν νεοπλουτοπονήρων «di servi, uomini resi malvagi per la recente ricchezza»). La glossa è presente in Didym., *De dub. apud Plat. lect.* 37 Valente σκολύθριον ὑποπόδιον (sgabello per i piedi), ὃ καὶ ὑποθρόνιον καὶ θρήνυς ὠνόμασται· τινὲς δ' ἐπὶ τῶν μικρῶν διφριδίων λέγουσι τὰ σκολύθρια· Πλάτων ἐν Εὐθυδήμῳ (278b)· «ὥσπερ ... ἀνατετραμμένον»; Timaeus Soph., σ 8 Valente. Nessuno dei lessici esaminati⁸, in larga parte dipendenti da Plato-

⁵ La glossa è anche in Poll. 7, 112 τὰ δὲ τεκτόνων καὶ αὐτὰ ἐν τοῖς συμποτικοῖς, ὅπου καὶ τράπεζα ... καὶ δίφροι ... θράνια, σκολύθρια, 182, a proposito delle τέχναι cita θρόνος, δίφρος, ἔδρα, θᾶκος, θρήνυς, θρανίον, σκολύθριον, 10, 48 (κεῖσθωσαν δ' ἐν τῷ κοιτῶνι θρόνοι, κλισμοί, δίφροι ...) σκολύθρια, ἅπερ ἐστὶ μικροὶ τρίποδες Θετταλικοὶ δίφροι· τὸ δὲ ὄνομα καὶ ἐν Εὐθυδήμῳ Πλάτωνος.

⁶ Bethe 1967, p. VI, nota: a III 90 = I 183, 22 τὸ γὰρ σκολύθριον ὑπομόχθηρον: σκελύθριον A: στελύθιον FS: στελύθιον τὸ γὰρ C. Da questo ed altri casi Bethe deduce che l'archetipo dovesse avere qui ed in altri numerosi luoghi entrambe le lezioni, di cui una soprascritta.

⁷ Seber 1608, p. 151.

⁸ Paus. Att., σ 17 Erbse σκολύθρια· ταπεινὰ διφρία, Πλάτων ἐν Εὐθυδήμῳ. ἐνιοὶ δὲ ὑποπόδια, 18 σκόλυθρον· σκνιπὸν καὶ ἀνελεύθερον· ἀπὸ σκολύθρων, διφριῶν, βραχέων; Hesych., σ 1075 Hansen * σκολύθρια· ταπεινὰ διφρία. ὑποπόδια, 1076 σκολύθρων· ταπεινῶν. ἀπὸ σκολύθρων δίφρων; *Syn. lex. chres.* σ 129 Cunningham = Phot., σ 356 Theodoridis =

ne e dalla sua esegesi (cfr. gli *Scholìa ad l.*), fa riferimento alla qualità della parola (ὑπομόχθηρον), quindi si può, sia pure con molta prudenza, sospettare che il giudizio sia proprio di Polluce. D'altra parte ci sentiremmo di escludere che la valutazione sia riferibile allo σκολύθριον in sé, come sgabellino, poiché Polluce altrove adopera l'attributo come critica linguistica (TGL VIII 388B, s.v.: «De vocabulo deterioris notae Pollux 2, 109, etc.»; LSJ 1890, s.v.).

Della valutazione di un termine ὑπομόχθηρον⁹ nell'*Onomasticon* non mancano altre attestazioni, sulle quali ci soffermeremo di seguito. Polluce, partendo da 2, 108 = I 117, 17, tratta delle attività della lingua, ἔργα μὲν οὖν γλώσσης γεῦσις καὶ φωνὴ καὶ λόγος, gusto, voce e parola, quindi passa agli ὀνόματα δὲ ἀπὸ μὲν γλώττης εὐγλωττος καὶ εὐγλωττία, θρασυγλωττία καὶ γλωσσαλία, κτλ., «facondo e facondia, linguaggio baldanzoso e loquacità, etc.», più oltre 2, 109 = I 118, 2, giudica alquanto scadente ἄθυρόγλωστος, trovato in Euripide, ὑπομόχθηρος δὲ ὁ ἄθυρόγλωστος παρ'Εὐριπίδη (*Or.* 903): citiamo di seguito il testo del tragico, vv. 901-905

ἐπερρόθησαν δ' οἱ μὲν ὡς καλῶς λέγοι,
οἱ δ' οὐκ ἐπήγουν. κάπι τῷδ' ἀνίσταται
ἀνὴρ τις ἄθυρόγλωστος, ἰσχύων θράσει,
Ἄργειος οὐκ Ἄργειος, ἠναγκασμένος,
θορύβῳ τε πίσυνος κάμαθεῖ παρρησία¹⁰.

Nel discorso del messaggero è descritto con vivo realismo lo svolgersi della pubblica assemblea ad Argo per giudicare il matricida Oreste. La descrizione dei personaggi, dall'ambiguo Taltibio, sempre pronto a saltare sul carro dei vincitori, a Diomede, nobile e splendido signo-

Sud. σ 649 Adler σκολύθρια: ὑποπόδια; *Et. Gen.* AB (*Etym. M.* 718, 40-45) σκολύθριον· Πλάτων τίθησιν ἀντὶ τοῦ ὑφ' ἡμῶν λεγομένου ὑποποδίου, ὑπὸ ποιητῶν δὲ ὑποθρονίου. Πλάτων· «ὡςπερ οἱ τὰ σκολύθρια ... ὑπτιον ἀνατετραμμένον». τινὲς δὲ ἐπὶ τῶν μικρῶν διφριδίων ἐξεδέξαντο τὴν λέξιν; Eust., *Comm. in Hom. Od.* 1515, 50-52, presenta le due forme e rimanda al testo di Platone.

⁹ Il termine ricorre in *Adesp. com.* 458 Kassel-Austin τουτὶ μὲν ὑπομόχθηρον, ἄλλο μοι λέγε, citato da Luc., *J. Tr.* 38, riferito tuttavia ad un ragionamento.

¹⁰ Traduzione di Medda 2001, p. 249: «alcuni rumoreggiarono dicendo che aveva ragione, altri invece non erano d'accordo. A quel punto si alzò un uomo dalla bocca senza porta, forte della sua arroganza, un Argivo non Argivo, fattosi cittadino a forza, che confidava nel tumulto e nel suo rozzo e sfrenato parlare». Plat., *Resp.* 8, 564de, è un rimando inevitabile: nell'assemblea la fa da padrone l'elemento ozioso, parassita e spendaccione, il fuco, salvo poche eccezioni: è il più aspro e parla e agisce in modo molto sgradevole, mentre il resto della massa siede intorno alla tribuna e ronza, né tollera il dissenso. Cfr. Conti Bizzarro 2009, p. 60.

re che interviene con una proposta di esilio per l'imputato, ispirata ad alti principi religiosi, ha il suo punto più interessante proprio nell'intervento del *quivis unus ex populo*, uno «dalla lingua senza porta», un Argivo non Argivo, fattosi cittadino per forza, che nell'assemblea trova il suo ambiente ideale e che si fa forte del tumulto e del proprio parlare a ruota libera: costui incita la folla a condannare Oreste a morte.

L'espressione sembra avere precedenti in Teognide, 421 s. πολλοῖσ' ἀνθρώπων γλώσση θύραι οὐκ ἐπίκεινται / ἀρμόδια, καὶ σφιν πόλλ' ἀμέλητα μέλει, «molti uomini hanno la bocca con le porte non ben connesse, e prendono cura di molte cose che cura non meritano»¹¹, e in Simonide, *fr.* 541, 2 Page ἀγορεῖ τις ἄθυρον στόμα¹². La glossa è presa in esame anche dal concorrente Frinico senza valutazioni linguistiche, *Phryn. Att., PS fr.* 101* de Borries ἀθυρόγλωσσος· Εὐριπίδης Ὀρέστη (903) «ἀνὴρ τις ἀθυρόγλωσσος». εἴρηται δὲ ἢ παρὰ τὸ θύραν μὴ ἐπικεῖσθαι τῇ γλώττῃ, ἢ παρὰ τὸ ἀθύρειν, ὅπερ ἐστὶν ἀδιακρίτως ὁμιλεῖν. σημαίνει δὲ τὸν ἀθυρόστομον (*Soph., Phil.* 188), τὸν μὴ κατέχοντα τὸ στόμα¹³, «un uomo dalla lingua senza porta: Euripide nell'*Oreste* Si dice o dal non combaciare bene la porta sulla lingua o dal divertirsi, che è parlare indiscriminatamente. Designa uno dalla bocca senza porta, che non controlla la bocca»¹⁴. Polluce stesso in 6, 119, segnala ἀθυρόγλωσσος in una serie onomastica, che procede da λάλος, φλύαρος, κομπώδης, ὀχληρός, ἀπεραντολόγος, ἀδόλεσχος, κουφολόγος, ἀθυρόγλωσσος, κτλ., «chiacchierone, chi parla a vanvera, vanaglorioso, importuno, dalla parola senza limiti, ciarlifero, che parla in modo sconsiderato, dalla lingua sfrenata, etc.». Non sarà casuale che il medesimo termine ἀθυρόγλωσσος

¹¹ Traduzione di Garzya 1958, p. 85.

¹² Ma neppure andrebbe trascurato un verso omerico, *Il.* 4, 350 = 14, 83 = *Od.* 1, 64 = 3, 230 = 5, 22 = 19, 492 = 21, 168 = 23, 70 ποῖόν σε ἔπος φύγεν ἕρκος ὀδόντων («che parola ti sfuggì dal riparo dei denti»), riferito a chi non sa trattenere una parola inopportuna dal recinto dei denti.

¹³ Cfr. *Anth. Pal.* XVI 132, 1 s., 7 s. Σταθὶ πέλας, δάκρυσον ἰδῶν, ξένε, μυρία πένθη / τᾶς ἀθυρογλώσσου Τανταλίδος Νιόβας, ... θνατοῖς ἐν γλώσση δολία νόσος, ἄς ἀχάλινος / ἀφροσὺνα τίκτει πολλακὶ δυστυχίαν: «Fermati qua vicino! Piangi, amico, al veder l'infinito dolore di Niobe, figlia di Tantalo, la chiacchierona ... Nella lingua dei mortali v'è un infido malanno, di cui sfrenata pazzia genera spesso sventura»; *Clem. Alex., Paed.* 3, 4, 29, 2 Αἱ δὲ ἀνδρογύνων συνουσίας ἡδονταί, παρεισρέουσι δὲ ἔνδον κιναιδῶν ὄγλοι ἀθυρόγλωσσοι, μισροὶ μὲν τὰ σώματα, μισροὶ δὲ τὰ φθέγματα «alcune godono della compagnia di effeminate, vi si intrufolano in casa masse di cinedi dalla lingua senza porta, luridi nel corpo e nella voce», *Strom.* 7, 7, 44, 8 παρρησίαν ἔχει, οὐ τὴν ἀπλῶς οὕτως ἀθυρόγλωσσον δύναμιν, δύναμιν δὲ ἀπλῶ λόγῳ χρωμένην.

¹⁴ *Syn. lex. chres.* B α 464 Cunningham = Phot., α 491 Theodoridis ἀθυρόγλωσσος· Εὐριπίδης Ὀρέστη (903)· «ἀνὴρ τις ἀθυρόγλωσσος». εἴρηται δὲ ἢ παρὰ τὸ θύραν μὴ ἐπικεῖσθαι τῇ γλώττῃ, ἢ παρὰ τὸ ἀθύρειν, ὅπερ ἐστὶν ἀδιακρίτως ὁμιλεῖν. σημαίνει δὲ τὸν ἀθυρόστομον, τὸν μὴ κατέχοντα (μετέχοντα *Syn.*) τὴν γλῶτταν.

sia affibbiato da Quinto Fufio Caleno a Cicerone in una violenta requisitoria: Dione Cassio, 46, 18, 4 καὶ οὐδὲ ἐκείνην μέντοι κατέσχευς, ἵνα Καιρελλίαν ἐπ' ἀδείας ἔχης, ἣν τοσοῦτω πρεσβυτέραν σαυτοῦ οὖσαν ἐμοίχευσας ὅσω νεωτέραν τὴν κόρην ἔγημας, πρὸς ἣν καὶ αὐτὴν τοιαύτας ἐπιστολάς γράφεις οἷας ἂν γράψειεν ἀνὴρ σκωπτόλης ἀθυρόγλωστος πρὸς γυναῖκα ἐβδομηκοντοῦτιν πληκτιζόμενος «E neppure quella ti sei tenuta, per tenerti Cherellia in tutta tranquillità, che hai sedotta benché sia tanto più vecchia di te quanto più giovane la fanciulla che hai sposato. E a Cherellia scrivi lettere, degne di un beffardo chiacchierone che si sollazza con una vecchia di settant'anni»¹⁵. Il brano dell'*Oreste* è ripreso nel *Christus patiens* 407-411 = pp. 160 s. Tuilier, poema che può dirsi in larga misura un centone euripideo, per un'altra e più tragica assemblea:

Ἄλλος γὰρ αὐθις εἶπε τῷδ' ἐναντία,
 κραυγῇ πίσυνοσ κάμαθεῖ τολμηρία·
 ὃς δ' οὐκ ἐπήνει· κάπὶ τῷδ' ἀνίσταται
 ὄχλου θόρυβος ἀθυρογλώσσου μέγας·
 ὃς δὴ κέκραγε Παῖδα σὸν θανεῖν θέμις¹⁶.

«Infatti un altro prese poi la parola contro Pilato, fiducioso nel grido e nella stupida insolenza, ma costui non lo lodava. Ed a questo punto si leva un grande clamore della massa dalla bocca senza porta. Ella ha gridato che è giusto che tuo figlio muoia». Al tipico personaggio assembleare dell'*Oreste* euripideo qui corrisponde perfettamente la massa che reclama la crocifissione del Messia.

Lo scoliasta euripideo attestava in primo luogo un'allusione al demagogo Cleone, ma la giudicava errata (σφαλλόμενοι), poiché il demagogo morì (422 a.C.) molti anni prima della rappresentazione della tragedia (408 a.C.). Quindi riteneva più probabile che Euripide alludesse a Cleofonte, successore di Iperbolo (410 a.C.), il quale poco tempo prima aveva rifiutato gli accordi con i Lacedemoni. Vedeva un'allusione a questo politicante nella espressione «un Argivo non Argivo, fattosi cittadino per necessità», poiché non era un cittadino ateniese autentico, bensì illegittimo, in quanto Trace. Chiude lo scolio una citazione aristofanea dalle *Rane* 679 s. con ulteriore attacco al medesimo personaggio «(sapienze innumerevoli) che all'onore ambiscono più di Cleofonte, sulle cui labbra bilingui terribile garrisce una rondine tracia, su barbara foglia posatasi»¹⁷:

¹⁵ Cfr. Norcio 1996, p. 195.

¹⁶ Tuilier 1969, pp. 160 ss.

¹⁷ Mastromarco - Totaro 2006, p. 626. A Cleofonte dedicò una commedia Platone comico, *Frr.* 57-64 Kassel-Austin.

Schol. Eur. Or. 903 = I 186, 16-24 Schwartz ἄθυρόγλωσσος· ταῦτά φασιν ἐπὶ Κλέωνι τῷ δημαγωγῷ λέγεσθαι, σφαλλόμενοι. πρὸ γὰρ τῆς τοῦ Ὀρέστου διδασκαλίας πολλοῖς χρόνοις ὁ Κλέων ἐτελεύτα. τάχα οὖν εἰς Κλεοφῶντα τείνει, ἐπεὶ καὶ ἔναγχος οὗτος τὰς πρὸς Λακεδαιμονίουσιν συνθήκας οὐ προσήκατο. καὶ τῷ λέγειν δὲ Ἀργεῖος οὐκ Ἀργεῖος ἠναγκασμένος εἰς τοῦτον βλέπει. θέλει γὰρ εἰπεῖν Ἀθηναῖον οὐκ Ἀθηναῖον ὄντα αὐτόν, ἀλλὰ νόθον πολίτην, παρόσον Θραξ ἦν ὁ Κλεοφῶν. Ἀριστοφάνης Βατράχους (679 s.) «φιλοτιμότεραι Κλεοφῶντος, ἐφ' οὗ δὴ χεῖλεσιν ἀμφιβάλλοις δεινὸν ἐπιβρέμεται Θρηκία χελιδῶν ἐπὶ βάρβαρον ἐζομένη πέταλον».

Tra le glosse di riferimento segnaliamo Hesych., α 1641 Latte ἄθυρόγλωσσος· βλάσφημος. φλύαρος. ἄθυρόστομος: ἄθυρόστομος è riferito ad Eco in Soph., *Ph.* 188.

Anche per ἄθυρόγλωσσος possiamo affermare che la valutazione linguistica negativa non ricorre in altri testi lessicografici e grammaticali, sicché sembra probabile che sia frutto degli studi del lessicografo.

In Polluce, 6, 103 = II 29, 25-27, un'altra parola viene criticata come «di qualità inferiore», si tratta di ὀβελισκολύχνιον, una lucerna a forma di spiedo, attrezzo tipico del soldato. Il lessicografo ne segnala la presenza in un verso dalla *Pace* del comico Teopompo¹⁸: τὸ δὲ παρὰ τῷ Θεοπόμπῳ τῷ κωμικῷ (*fr.* 8, 2 Kassel - Austin) ὀβελισκολύχνιον, τὸ μὲν σκεῦος ἦν στρατιωτικόν, τὸ δὲ ὄνομα ὑπομόχθηρον. Nel capitolo egli passa in rassegna le lampade, 6, 103 = II 29, 20-30, 6: λύχνοι δὲ καὶ λυχνία· οὕτω δὲ ἐκαλοῦντο αἱ λυχνίαι, λυχνούχος ὁ νῦν φανός, καὶ λαμπὰς καὶ λαμπτήρ καὶ φανοὶ καὶ δᾶδες («λύχνοι δὲ καὶ λυχνία: così venivano chiamati i candelieri, portalampada che oggi chiamiamo φανός, e lampada e lanterna e lucerne e torcie»). λύχνου δὲ διμύξου τῶν κωμῶδων Φιλύλλιος μνημονεύει (*fr.* 25 Kassel - Austin), καὶ Μεταγένης (*fr.* 13 Kassel - Austin): «δίμυξον ἢ τρίμυξον, ἐμοὶ δοκεῖ». θρυαλλίδες δὲ τὰ ἐντιθέμενα, καὶ ἐλλύχνια καὶ φλόμοι («della lampada a due stoppini tra i poeti comici si ricordano Filillio e Metagene: “a due stoppini o a tre, mi pare”. Gli stoppini venivano posti all'interno della lampada, detti anche ἐλλύχνια καὶ φλόμοι»). Quindi segue la segnalazione della parola condannata, presente in Teopompo comico: nella *Pace* un *miles* si rallegra di essersi liberato, con buona sorte, di lucerna a spiedo e dell'aguzza sciabola

¹⁸ Teopompo fu poeta della *mese* attivo tra il V e il IV secolo a.C. I suoi titoli mostrano le caratteristiche tipiche del genere, come parodia tragica e mitologica: *Admeto*, *Altea*, *Afrodite*, *Teseo*, *Callescro*, *Medo*, *Nemea*, *Odisseo*, *Panfila*, *Penelope*, *Sirene*, *Donne soldato*, *Fineo*. Cfr. Kassel - Austin 1989, pp. 708-749.

ἡμᾶς δ' ἀπαλλαχθέντας ἐπ' ἀγαθαῖς τύχαις
ὀβελισκολύχνιον καὶ ξιφομαχαίρας πικρᾶς.

Questi due versi sono citati dal medesimo Polluce, 10, 118 = Π 225, 18-21, τὸ δὲ ὀβελισκολύχνιον, στρατιωτικὸν μὲν τι τὸ χρῆμα, εἴρηται δὲ ὑπὸ Θεοπόμπου τοῦ κωμικοῦ ἐν Εἰρήνῃ, a proposito dei λύχνοι insieme ad altri luoghi tratti soprattutto da Aristofane¹⁹. Anche Ateneo, 15, 60, 700e = ΠΙ 553, 13-18²⁰, cita per analogo argomento il luogo di Teopompo comico, ma il testo è molto lacunoso e venne integrato dal Kaibel sulla base di Polluce stesso. Opportuno il rimando ad alcuni luoghi di Aristofane per analoghe situazioni²¹: in *Ach.* 201 s. (Diceopoli, che ha concluso la tregua trentennale, liberato dalla guerra e dalle sciagure, entra in casa a celebrare le Dionisie rurali) Ἐγὼ δὲ πολέμου καὶ κακῶν ἀπαλλαγείς / ἄξω τὰ κατ' ἀγροῦς εἰσιὼν Διονῦσια («Liberatomi dalla guerra e dalle sventure, entro in casa per celebrare le Dionisie rurali») ²². L'ὀβελισκολύχνιον, attrezzo di tipo militare, doveva essere multiuso, come asserito da Arist., *Pol.* 4, 1299b10: nelle piccole città è opportuno riunire molte cariche nelle mani di poche persone per la ὀλιγανθρωπία e più compiti devono essere affidati a una sola magistratura, sicché esse devono essere concepite come degli ὀβελισκολύχνια dalle molte funzioni²³: καὶ πρὸς ὀλιγανθρωπίαν ἀναγκαῖον τὰ ἄρχεῖα οἷον ὀβελισκολύχνια ποιεῖν. Anche in ambito zoologico ritorna l'attrezzo militare: Aristotele, *PA* 4, 683a22-26²⁴, trattando dei politteri, osserva che è meglio, se possibile, che lo stesso organo non abbia differenti funzioni, ma la parte che difende sia molto acuminata, mentre la parte che funge da lingua sia porosa ed adatta a trarre il cibo. Quando sia

¹⁹ Nell'ultimo libro dell'*Onomasticon* Polluce prende di nuovo in esame glosse già trattate nei libri precedenti.

²⁰ Eust., *Comm. ad Hom. Od.* 1571, 22, riprende il testo di Ateneo.

²¹ *PCG* VII, p. 713.

²² Analogamente *Ach.* 251 στρατιᾶς ἀπαλλαχθέντα («libero dal servizio militare»), 269 s. πραγμάτων τε καὶ μαχῶν καὶ Λαμάχων ἀπαλλαγείς («liberato da affanni, da battaglie e da Lamachi»), *Pax* 292 s. ἡμῖν, ... καλὸν ἀπαλλαγεῖσι πραγμάτων τε καὶ μαχῶν («per noi ... il momento buono liberati da affanni e battaglie»), 1127-1129 Ἥδομαί γ' ἥδομαι / κράνους ἀπηλλαγμένος / τυροῦ τε καὶ κρομμύων («Sono felice; sì, sono felice, mi sono sbarazzato dell'elmo, del formaggio e delle cipolle»). Cfr. Mastromarco 1997, pp. 135, 137, 591, 645. Già in Aesch., *Ag.* 334-337, si registra una siffatta 'liberazione' dai disagi della guerra, ἐν δ' αἰγμάλωτοις Τρωϊκοῖς οἰκήμασιν / ναίουσιν ἤδη, τῶν ὑπαθρίων πάγων / δρόσων τ' ἀπαλλαχθέντες («abitano ormai nelle case conquistate dei Troiani, liberati dal gelo e dalla brina delle notti all'addiaccio»).

²³ Analoga situazione si verifica per il coltello di Delfi, multiuso, citato da Arist., *Pol.* 1, 1252b2.

²⁴ Cfr. Lanza-Vegetti 1971, p. 699.

concesso di utilizzare due organi per due funzioni differenti senza che essi siano di impaccio a vicenda, la natura non è solita fare alla maniera dei fabbri, che per risparmiare fanno una lampada a forma di spiedo (οὐδὲν ἢ φύσις εἴωθε ποιεῖν ὥσπερ ἢ χαλκευτικὴ πρὸς εὐτέλειαν ὀβελισκολύχνιον). Ma quando non sia possibile, fa uso di uno stesso organo per più funzioni²⁵.

Ci si può chiedere perché ὀνόματα come ἀθυρόγλωσσος e ὀβελισκολύχνιον, pur presenti nella tragedia e nella commedia vengano considerati da Polluce di bassa caratura: non ci sentiremmo di escludere un giudizio negativo sulla lunghezza delle parole composte.

Tra i nomi legati ai δικαστήρια Polluce, 8, 134 ss. = II 142, 28 ss., elenca alcune parole riferibili al concetto di ‘comune’:

κοινωνοί, κοινωνία, κοινωνικά χρήματα παρὰ Δημοσθένει (14, 16)· οἱ γὰρ κοινῶνες Ξενοφῶντος (Cyr. 7, 5, 35, 36. 8, 1, 16, 25, 36, 40²⁶) ἴδιον. καὶ ἀνέμητα χρήματα, καὶ κοινὰ ἐπίκοινα, οὐ διηρημένα· τὰ γὰρ ἀδιαίρετα εὐτελέστερον ...²⁷.

«comuni, comunione, beni comuni è presente in Demostene. I compagni è termine proprio di Senofonte. E beni indivisi, e beni in comune, non divisi. Infatti ἀδιαίρετα (cose indivisibili) è parola più ordinaria».

Quindi passa a parole di significato opposto, cominciando dai verbi, 8, 135 = II 143, 7 ss. τὰ δὲ ἐναντία διελέσθαι, διακληρώσασθαι, ... («dividere, tirare a sorte»), e di seguito i nomi 8, 136 = II 143, 9 ss. καὶ νέμησις οὐσίας, διαίρεσις, διακλήρωσις («distribuzione della ricchezza, divisione, sorteggio»). In particolare torna qui (8, 136 = II 143, 10 s.) un giudizio negativo: ὁ γὰρ διαμερισμὸς ὑπόφαυλον καὶ ἡ δάτησις ὑπομόχθηρον, βέλτιον δ' ὁ δασμός. Il termine διαμερισμὸς è giudicato mediocre, mentre δάτησις è alquanto scadente. Il termine δάτησις, criticato da Polluce, si trova unicamente in Esichio, δ 313 Latte δάτησις:

²⁵ Mich. Eph., in *Arist. PA* 4, 683a22-26 = *CAG* XXII 79, 3-7 οὐ γὰρ ἐστὶν ἡ φύσις εὐτελής καὶ φειδωλός, ἵνα τὸ αὐτὸ καὶ ἐν ὄργανον ἀπεργάσῃται πρὸς δύο πράξεις ὥσπερ ἡ χαλκευτικὴ· ἐκείνη γὰρ διὰ μικροπρέπειαν καὶ φειδωλίαν ἀπεργάζεται πρόμηκες σιδήριον, καὶ χρῆται τῷ αὐτῷ καὶ ἐνὶ προμήκει σιδήρῳ καὶ ὡς λύχνῳ καὶ ὡς ὀβελίσκῳ, ὃ δὴ καὶ ὀβελισκολύχνιον ἐπονομάζεται.

²⁶ Cfr. Sturz 1964, p. 762: «socius rei gerendae».

²⁷ Harpocr., 180, 19-181, 5 Dindorf = Phot., κ 845 Theodoridis = *Sud.* κ 2562 Adler κοινωνικόν· Δημοσθένει ἐν τῷ Περὶ τῶν συμμοριῶν κοινωνικοὺς λέγει τάχα μὲν τοὺς ἀνέμητον οὐσίαν (*or.* 44, 10) νέμοντας (ἔχοντας Harpocr.) ἀδελφούς, ὧν ὁ μὲν πατὴρ ἐδύνατο λειτουργεῖν, οἱ δὲ κληρονόμοι τῶν ἐκείνου καθ' ἓνα τριηραρχεῖν οὐκ ἐξήρκουν· τάχα δ' ἂν καὶ περὶ τῶν ἐκουσίαν (ἐκούσιον Harpocr.) κοινωνίαν συνθεμένων ἐμπορίας ἢ τινος ἄλλου, ὧν ἕκαστος οὐκ εἶχε τὸ ὅλον τίμημα τῆς κοινῆς οὐσίας.

διαίρεσις, μερισμός, ed è tratto da Diogeniano. La forma preferita da Polluce, δασμός, è già epica (Omero, *Il.* 1, 166, *H. Cer.* 86: divisione del bottino), quindi tragica (Sofocle, *OT* 36, *OC* 635: tributo), presente anche in prosa (Isocrate, 10, 27; Senofonte, *An.* 5, 5, 10 *et al.*: tributo)²⁸. Il primo termine, che il lessicografo giudica mediocre, è attestato esclusivamente in testi prosastici, già in Crisippo, *SVF* II 913 Μοίρας δὲ καλεῖσθαι ἀπὸ τοῦ κατ' αὐτάς διαμερισμοῦ, Κλωθὴ καὶ Λάχεσιν καὶ Ἄτροπον, «Le Moire sono chiamate dalla divisione che esse attuano: Cloto Lachesi Atropo», quindi in Platone, *Leg.* 6, 771d, nel culto religioso è la suddivisione in dodici dello Stato (δώδεκα δὲ αὐτῶ τῶ τῆς πόλεως διαμερισμῶ). Diodoro Siculo, 11, 47, utilizza διαμερισμός a proposito della organizzazione dei tributi all'interno della Lega marittima delio-attica (478/7 a.C.). Lo storico ricorda che subito Aristide consigliò a tutti gli alleati, che erano riuniti in un'assemblea generale, di designare l'isola di Delo come tesoro comune, e di depositare in essa tutte le ricchezze raccolte, e di ordinare a tutte le città secondo le loro possibilità un tributo in relazione alla guerra che poteva venire dai Persiani. Essendo stato incaricato della distribuzione dei tributi, rese così precisa e giusta la divisione, che tutte le città restarono soddisfatte: ταχθεῖς δὲ ἐπὶ τὴν διάταξιν τῶν φόρων, οὕτως ἀκριβῶς καὶ δικαίως τὸν διαμερισμὸν ἐποίησεν ὥστε πάσας τὰς πόλεις εὐδοκῆσαι. Il testo di Septuaginta *Ez.* 48, 29, indica con il διαμερισμός la divisione ad opera del Signore del territorio alle tribù di Israele (καὶ οὗτοι οἱ διαμερισμοὶ αὐτῶν, λέγει κύριος θεός)²⁹. Il proverbio nella versione plutarchea ammonisce che con la divisione del cibo chi è debole non subisce i soprusi del più forte:

Plutarco, *Prov. Alex. Fr.* 18 Crusius³⁰ μερίς οὐ πνίγει: τῶν ἐδεσμάτων κοινῇ καὶ μὴ κατὰ μέρος τιθεμένων τὸ πρότερον οἱ δυνατότεροι τὰς τροφὰς τῶν ἀσθενῶν ἤρπαζον, καὶ συνέβαινε τούτους ἀποπνίγεσθαι, ἐπεὶ ἄρα αὐτοῖς βοηθεῖν οὐκ ἠδύναντο. διὰ τοῦτο οὖν ὁ διαμερισμὸς ἐπενοήθη· καὶ ἕκαστος ἐκάστῳ τὸ ἴσον λαμβάνων ἐπεφώνει· μερίς οὐ πνίγει³¹.

²⁸ Apollon., *Lex. Hom.* 56, 9 Bekker δαῖεν· ἕκαιεν. σημαίνει καὶ τὸ ἐμέριζεν, ἀφ' οὗ καὶ δαιτρὸς ὁ μάγειρος καὶ δαῖς ἡ εὐωχία, ἐπεὶ μεριστὰ ἦν τὸ παλαιὸν τὰ βρώματα, καὶ δασμός ὁ διαμερισμός.

²⁹ Jos., *AJ* X 247 καὶ διαμερισμὸν εἰς αὐτοὺς (τοὺς διαδόχους) τῆς βασιλείας; Ptol., *Geogr.* 7, 1, 55 ταύτης δὲ ἡ μὲν παρὰ τὸν διαμερισμὸν τῶν στομάτων Παταληνῆ.

³⁰ Crusius 1887, pp. 11 s.

³¹ «La divisione non strozza: quando i cibi erano posti in comune e non divisi per parte già prima, i più forti afferravano il cibo dei deboli, e andava a finire che questi erano soffocati, dal momento che non erano in grado di aiutarsi. Perciò fu escogitata la divisione. Ed

Nel *Nuovo Testamento* Gesù annunzia la sua venuta come motivo di divisione e dissenso.

Luc., 12, 51 δοκεῖτε ὅτι εἰρήνην παρεγενόμενην δοῦναι ἐν τῇ γῆ; οὐχί, λέγω ὑμῖν, ἀλλ' ἡ διαμερισμόν. ἔσονται γὰρ ἀπὸ τοῦ νῦν πέντε ἐν ἐνὶ οἴκῳ διαμεμερισμένοι, τρεῖς ἐπὶ δυσὶν καὶ δύο ἐπὶ τρισὶν διαμερισθήσονται, πατήρ ἐπὶ υἱῷ καὶ υἱὸς ἐπὶ πατρὶ.

«Credete che io sia giunto a portare la pace sulla terra? No, vi dico, ma la divisione. Infatti d'ora innanzi in una casa cinque persone si divideranno tre contro due e due contro tre; padre contro figlio e figlio contro padre».

La forma preferita da Polluce, δασμός, è già epica (Omero, *Il.* 1, 166, *Hymn. Cer.* 86: divisione del bottino), quindi tragica (Sofocle, *OT* 36, *OC* 635: tributo), presente anche in prosa (Isocrate, 10, 27; Senofonte, *An.* V 5, 10 *et al.*: tributo).

Un'espressione poetica

In Polluce, 9, 145 a proposito di ὄχλος, πλῆθος, δῆμος, ... vengono allineate alcune espressioni per indicare un affollamento di persone ed infine viene aggiunta una notazione su alcuni modi di dire poetici: καιρὸν δὲ ἔχει καὶ τὰ ποιητικά, ὑπὲρ τὴν ψάμμον, ὑπὲρ τὰ κύματα, ὅσα φύλλα καὶ ἄνθη, καὶ τὰ τοιαῦτα³², «anche le espressioni poetiche hanno una misura, più della sabbia, più delle onde, quante foglie e fiori e cose di tal fatta». Sulle tracce di questa iperbole³³ partiamo dal poeta per eccellenza, in Omero, *Il.* 2, 800³⁴, Iride si rivolge a Priamo paragonando la massa dell'esercito acheo alle foglie o alla sabbia λίην γὰρ φύλλοισιν

ognuno ricevendo una parte giusta, gridava: «la divisione non strozza». Sept., *Mich.* 7, 12 καὶ αἱ πόλεις σου ἤξουσιν εἰς ὀμαλισμόν καὶ εἰς διαμερισμόν Ἀσσυρίων καὶ αἱ πόλεις σου αἱ ὄχραι εἰς διαμερισμόν ἀπὸ Τύρου ἕως τοῦ ποταμοῦ Συρίας, ἡμέρα ὕδατος καὶ θορύβου. *Macar.*, 5, 83 = *CPG* II 187, 11; *Apostol.*, 11, 26 = *CPG* 2, 522, 4-8 μερίς οὐ πνίξ· τῶν δυνατωτέρων ἀρπαζόντων τὰς τροφὰς τῶν ἀσθενεστέρων καὶ ἐπὶ τούτῳ ἐκείνων πνιγομένων, ἐπεὶ ἄρα αὐτοῖς βοηθεῖν οὐκ ἠδύνατο, ἐπενοήθη ὁ μερισμός· καὶ ἕκαστος ἐκάστῳ τὸ ἴσον λαμβάνων ἐπεφώνει· μερίς οὐ πνίξ· ἢ καὶ οὕτως· μερίς οὐ πνιγή.

³² Tutto il brano riportato è omesso nei codici A B.

³³ *Archim.*, *Aren.* 1 = II 134, 18 Mugler ὑπερβάλλοντι τινες οὐ μόνον τὸν ἀριθμὸν τοῦ ψάμμου.

³⁴ *Eust.*, *Comm. ad Hom. Il.* 347, 42-44 λίην γὰρ φύλλοισιν εἰκότες ἢ ψαμάθοισιν ἔρχονται πεδίοιο μαχησόμενοι περὶ ἄστου». καὶ οὕτω τὴν Τρωϊκὴν ἀγορὰν ἢ Ἴρις ἐγκόπασσα προκαλεῖται εἰς ἔργον τὸν ἐντρεχέστατον Ἐκτορα καὶ φησιν ἀσυνδέτως.

εοικόταες ἢ ψαμάθοισιν³⁵; in Pindaro, *O.* 2, 98 s., Terone procurò ai suoi sudditi tante gioie, che come la sabbia non possono essere contate ἐπεὶ ψάμμος ἀριθμὸν περιπέφενγεν, / καὶ κείνος ὅσα χάσματ' ἄλ-/λοις ἔθηκεν, τίς ἂν φράσαι δύναίτο, «dal momento che la sabbia sfugge al numero, chi potrebbe dire quante gioie egli abbia dato agli altri?»³⁶. All'inizio degli *Acarnesi* il protagonista, Diceopoli, fa la rassegna delle poche gioie e dei dolori innumerevoli, come la sabbia del deserto, usando appunto la metafora ψαμμακοσιογάραρα, una stravagante nuova parola coniata da Aristofane³⁷. Anche in un responso della Pizia a Creso (Erodoto, 1, 47, 3) ricorre questa immagine: «Io conosco il numero dei granelli di sabbia e la misura del mare e comprendo il muto ed ascolto chi non parla»

οἶδα δ' ἐγὼ ψάμμου τ' ἀριθμὸν καὶ μέτρα θαλάσσης,
καὶ κωφοῦ συνίημι καὶ οὐ φωνεῦντος ἀκούω.

Più volte questa immagine poetica è presente nel Vecchio Testamento, *Gen.* 22, 17 ἢ μὴν εὐλογῶν εὐλογήσω σε καὶ πληθύνων πληθυνῶ τὸ σπέρμα σου ὡς τοὺς ἀστέρας τοῦ οὐρανοῦ καὶ ὡς τὴν ἄμμον τὴν παρὰ χεῖλος τῆς θαλάσσης, sono le parole dell'angelo del Signore ad Abramo: «io ti benedirò con ogni benedizione e renderò molto numerosa la tua discendenza, come gli astri del cielo e come la sabbia che è sul lido del mare», 28, 14 (la visione di Giacobbe) καὶ ἔσται τὸ σπέρμα σου ὡς ἡ ἄμμος τῆς γῆς καὶ πλατυνθήσεται ἐπὶ θάλασσαν καὶ ἐπὶ λίβα καὶ ἐπὶ βορρᾶν καὶ ἐπ' ἀνατολάς, «e la tua discendenza sarà come la polvere della terra e si estenderà verso occidente e verso oriente e verso settentrione e verso mezzogiorno»; *Sirac.* 1, 2 ἄμμον θαλασσῶν καὶ σταγόνας ὑετοῦ καὶ ἡμέρας αἰῶνος τίς ἐξαριθμήσει; «la sabbia del mare e le gocce della pioggia e i giorni dell'eternità chi li conterà?». È interessante notare, che l'espressione collegata alla massa è usata in Omero (ποιητικά per eccellenza!): analoga figura si trova in *Il.* 2, 467 s., ancora una volta riferita all'esercito acheo, ἔσταν δ' ἐν λειμῶνι Σκαμανδρίῳ ἀνθεμόεντι / μυριοί, ὅσσα τε φύλλα καὶ ἄνθεα γίνεται ὄρη («si fermarono nel prato Scamandrio fiorito a migliaia, quanti le foglie e i fiori nascono a primavera»); la sabbia viene aggiunta da Eustazio, *Comm. ad Hom. Il.* 256, 2-5 (II 467 s.)

³⁵ Un'altra descrizione di una massa di soldati in Sept., *Ios.* 11, 4 καὶ ἐξῆλθον αὐτοὶ καὶ οἱ βασιλεῖς αὐτῶν μετ' αὐτῶν ὥσπερ ἡ ἄμμος τῆς θαλάσσης τῷ πλήθει καὶ ἵπποι καὶ ἄρματα πολλὰ σφόδρα.

³⁶ Pind., *P.* 9, 46 s.; Hor., *Carm.* I 28, 1 s. *Te maris et terrae numeroque carentis barenae / mensorem ...*, *Archyta*.

³⁷ Olson 2002, p. 66.

Ὅτι τὸ «ἴσταντο ... γίνεται ὄρη» καθ' ὑπερβολὴν νοητέον. πῶς γὰρ ἂν ἄλλως τοὺς μετρητοὺς Ἑλληνας φύλλοις καὶ ἄνθεσιν ἐξισωτέον τοῖς ἀπείροις καὶ πανταχοῦ γῆς γινομένοις; οὕτω δὲ καὶ ἐν τοῖς ἐξῆς φύλλοις αὐτοὺς ἢ ψαμάθοις εἰκέναι τίς φησι.

Conclusioni

Nella sua attività di maestro di retorica Giulio Polluce studiava la qualità delle parole e criticava quelle scadenti, quelle di uso più comune, quelle aspre all'ascolto, quelle impronunciabili. Ma perché Polluce esprimeva queste critiche? Scrutinando i casi legati a *μοχθηρόν*, ad esempio, si può osservare che si tratta per lo più di parole composte: 2, 23 οὐλοκίκιννος tratto dalla poetessa Telesilla (*Fr.* 724 Page), 3, 101 ἐπίχαρμα con il quale viene tollerato però un altro termine καίτοι ὃ γε ἐπιχαιρέκακος ἀνεκτόν, 3, 141 ἀγωνοθεσία, tratto da Sofocle (*Fr.* 888 Radt), 3, 155 μεσοπέρδην, tratto dalla commedia (*Adespota comicum* 775 K. - A.), 4, 30 ὀμαιχμία, attestato negli storici (Erodoto, 8, 140a, 4, et al., Tucidide, 1, 18, 3), 5, 136 ὀνησίφορος, 6, 127 λακκόπρωκτος, che ha caratura comica (Aristofane, *Nub.* 1330). Tuttavia non è possibile asserire con assoluta certezza che Polluce criticasse le parole composte, che in altri casi tollera. Un altro dato interessante è che il lessicografo segnala la presenza di questi termini in autori tragici e comici, abitualmente modelli stilistici. Si tratterà di un'eccezione alla norma? Né meno rilevante è che questi termini non sono presenti nei lessici atticisti (Elio Dionisio, Pausania, Frinico): in questi ed altri casi insomma li troviamo criticati solo in Polluce. Non è quindi prudente né possibile giungere a conclusioni sicure. Ma resta il valore di una testimonianza linguistica importante. L'*Onomasticon* è anche testimone di numerose espressioni, tipiche del linguaggio poetico: è il caso di *καιρὸν δὲ ἔχει καὶ τὰ ποιητικά, ὑπὲρ τὴν ψάμμον, ὑπὲρ τὰ κύματα, ὅσα φύλλα καὶ ἄνθη, καὶ τὰ τοιαῦτα*: un'immagine che abbiamo seguito nel suo lungo viaggio dai versi di Omero, di Pindaro, di Aristofane al linguaggio oracolare in Erodoto, ed infine nel Vecchio Testamento.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Bethe 1967 = E. Bethe, *Pollucis Onomasticon*, I-III, Lipsiae 1900-1937, rist. Stutgardiae 1967 (Lexicographi Graeci, 9).
- Bussès 2011 = S. Bussès, *Marcatori e criteri di estetica in Polluce. La dinamica della scelta lessicografica*, redaz. ital. di G. Laterza, Bari 2011.
- Calcante 2005 = C. M. Calcante, *Eufonia e onomatopea. Interpretazioni dell'iconismo nell'antichità classica*, Como 2005.
- Conti Bizzarro 2009 = F. Conti Bizzarro, *Comici entomologi*, Alessandria 2009.
- Conti Bizzarro 2014a = F. Conti Bizzarro, *Ricerche di lessicografia greca e bizantina*, Alessandria 2014².
- Conti Bizzarro 2014b = F. Conti Bizzarro, «Polluce e le τέχνη smarritte», in A. De Vivo - R. Perrelli (edd.), *Il miglior fabbro. Studi offerti a Giovanni Polara*, Amsterdam 2014, pp. 219-227.
- Conti Bizzarro 2014 = F. Conti Bizzarro, «Un cattivo sovrano in Polluce», in R. Grisolia - G. Matino (edd.), *Arte della parola e parole della scienza. Tecniche della comunicazione letteraria nel mondo antico*, Napoli 2014, pp. 45-56.
- Conti Bizzarro 2016a = F. Conti Bizzarro, «Il pio e l'empio nell'*Onomasticon* di Polluce», in M. Capasso (ed.), *Sulle orme degli antichi. Scritti di filologia e di storia della tradizione classica offerti a Salvatore Cerasuolo*, Lecce 2016, pp. 177-192.
- Conti Bizzarro 2016b = F. Conti Bizzarro, «Annotazioni al testo dell'*Onomasticon* di Polluce», in T. Creazzo - C. Crimi - R. Gentile - G. Strano (edd.), *Studi bizantini in onore di Maria Dora Spadaro*, Roma 2016, pp. 91-101.
- Conti Bizzarro 2016c = F. Conti Bizzarro, «L'uomo da nulla in Polluce», in G. Matino - F. Ficca - R. Grisolia (edd.), *Il modello e la sua ricezione. Testi greci e latini*, Napoli 2016, pp. 25-36.
- Crusius 1887 = O. Crusius, *De proverbiiis Alexandrinorum Libellus ineditus*, Lipsiae 1887.
- Gallavotti 1974 = C. Gallavotti, Aristotele, *Dell'arte poetica*, Milano 1974.
- Garzya 1958 = A. Garzya, Teognide, *Elegie*, Firenze 1958.
- Kassel 1976 = R. Kassel, Aristotele, *Ars rhetorica*, Berolini et Novi Eboraci 1976.
- Kassel - Austin 1989 = R. Kassel - C. Austin, *Poetae Comici Graeci*, VII, Berolini - Novi Eboraci 1989.
- Lanza - Vegetti 1997 = D. Lanza - M. Vegetti, Aristotele, *Opere biologiche*, Torino 1971.

- Mastromarco 1997 = G. Mastromarco, *Commedie di Aristofane*, I, Torino 1997².
- Mastromarco - Totaro 2006 = G. Mastromarco - P. Totaro, *Commedie di Aristofane*, II, Torino 2006.
- Medda 2001 = E. Medda, Euripide, *Oreste*, Milano 2001.
- Messing 1971 = G. M. Messing, «Sound Symbolism in Greek and Some Modern Reverberations», in *Arethusa* 4, 1971, pp. 5-23.
- Norcio 1996 = G. Norcio, Cassio Dione, *Storia romana*, III, Milano 1996.
- Olson 2002 = S. D. Olson, Aristophanes, *Acharnians*, Oxford 2002.
- Radermacher 1951 = L. Radermacher, *Artium scriptores (Reste der voraristotelischen Rhetorik)*, Wien 1951.
- Rhys Roberts 1979 = W. Rhys Roberts, Demetrius *On Style*, New York 1979.
- Rispoli 1995 = G. M. Rispoli, *Dal suono all'immagine*, Pisa-Roma 1995.
- Sbordone 1983 = F. Sbordone, «Filodemo e la teoria dell'eufonia», in *Rendiconti della Accademia di Archeologia Lettere e Belle Arti*, 30, 1955, pp. 25-51 = F. Sbordone, *Sui papiri della Poetica di Filodemo*, Napoli 1983, pp. 125-153.
- Sbordone 1983 = F. Sbordone, «Eufonia e synthesis nella Poetica di Filodemo», in *Mus. Phil. Lond.* 2, 1977, pp. 255-282 = F. Sbordone, *Sui papiri della Poetica di Filodemo*, Napoli 1983, pp. 155-188.
- Seber 1608 = W. Seber, *Iulii Pollucis Onomasticon, ... adiecta interpretatio Latina Rodolphi Gualtheri*, Francofurti 1608.
- Stanford 1967 = W. B. Stanford, *The Sound of Greek. Studies in the Greek Theory and Practice of Euphony*, Berkeley-Los Angeles 1967.
- Sturz 1964 = F. G. Sturz, *Lexicon Xenophonteum*, Leipzig 1802 (rist. Hildesheim 1964).
- Tosi 2007 = R. Tosi, «Polluce: struttura onomastica e tradizione lessicografica», in C. Bearzot - F. Landucci - G. Zecchini (edd.), *L'Onomasticon di Giulio Polluce. Tra lessicografia e antiquaria*, Milano 2007, pp. 3-16.
- Tosi 2015 = R. Tosi, «Typology of Lexicographical Works», in F. Montanari - S. Matthaios - A. Rengakos (edd.), *Brill's Companion to Ancient Greek Scholarship*, I, Leiden-Boston 2015, pp. 622-636.
- Tuilier 1969 = A. Tuilier, Grégoire de Nazianze, *La passion du Christ. Tragédie*, Paris 1969.